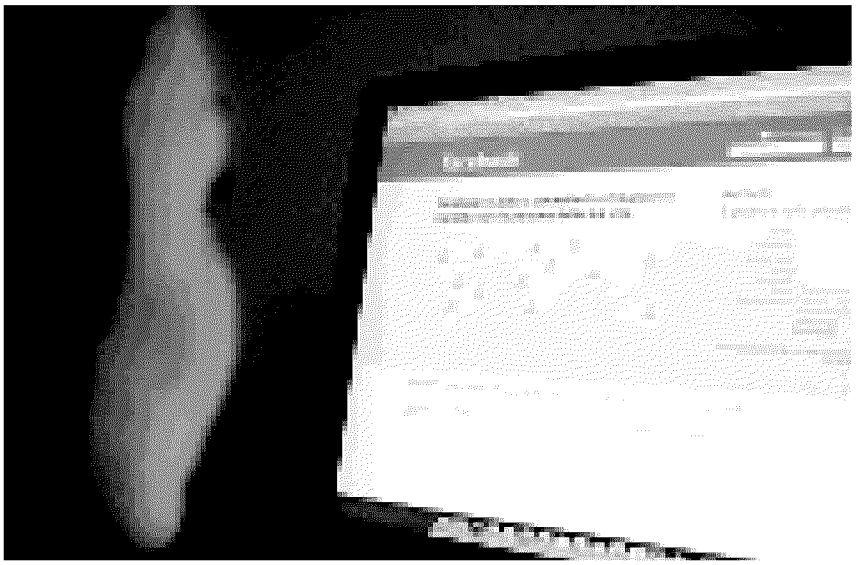
L'incontro a Scienze cognitive ha illustrato le patologie della società attuale, compreso il gioco d'azzardo

«Drogati di lavoro, web e shopping»

La psicologa: con le nuove dipendenze meglio educare che reprimere

ROVERETO. In futuro bisognerà creare un Sert per le nuove dipendenze: quelle da gioco d'azzardo, shopping, sport, sesso e persino lavoro. Ne è sicura la psicologa e psicoterapeuta Paola Venuti del Laboratorio di osservazioone diagnosi e formazione dell'Università di Trento, che ieri all'aula magna di Scienze cognitive ha parlato dei comportamenti compulsivi caratteristici della nostra epoca. Condotte in apparenza normali, ma che nascondono l'insidia della dipendenza.



«Si tratta di dipendenze subdole, non subito riconoscibili, anche perchè legate ad aspetti quotidiani di per sè non negativi, come l'esercizio fisico o il sesso, quando non addirittura rispettabili, come il lavoro». Apetti che diventano problematici quando, spiega la professoressa Venuti, «la persona che le pratica trova benessere solo facendo quelle, mentre gli altri aspetti della vita diventano di scarso interesse». L'esempio del "workaholic" è tipico: una persona che sta bene solo quando si dedica al lavoro finisce per trascurare tutto il resto, affetti famigliari inclusi. «Non è piacevole essere figli di una persona così. Ma la dipendenza da lavoro può avere anche importanti riflessi fisiologici, come astenia o insonnia» sottolinea la professoressa. Lo stesso si può dire dello shopping: «Chi ne soffre sono personalità depresse, provano piacere solo soddisfacendo la bramosia dell'oggetto. In generale dietro tutte le dipendenze ci sono personalità fragili, insicure, che non hanno affrontato la propria indipendenza i maniera corretta e completa e cercano forme di compensazione e rassicurazione che sfociano in comportamenti compulsivi e patologici. A quel punto, ogni altro aspetto della vita perde di interesse». Anche internet, sesso e sport danno dipendenza? «Sì, se diventano manie, tipiche di una società come la nostra che esalta l'apparenza». Inutile cercare di arginare con divieti, dice lei: «La repressione non funziona, meglio educare i giovani a sviluppare rapporti affettivi equilibrati». Chi è più a rischio? Adolescenti e giovani nella fascia tra i 20 e i 25 anni. Parola di psicologo.

La professoressa Paola Venuti: «Così i comportamenti normali diventano patologia: quando il resto non conta più»

Anche internet può trasformarsi da risorsa in una vera dipendenza La patologia scatta quando un'attività normale diventa centrale nella nostra vita rendendo vano ogni altro aspetto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.